

Testo: Nicola Pagano

Foto: Angela Prati

DARWIN (AUSTRALIA)

«**G**nji marce wanga!» («È tempo di ritornare a casa!»), esclama Matchoy in un afoso mattino. Il profilo dei tre fratelli aborigeni è rivolto a est, verso la terra di Arnhem, la terra del popolo *yolngu*. Siedo assieme a Mangarray, Djapana e Matchoy con le ginocchia affondate nella sabbia. Dopo un lento e difficoltoso avvicinamento che mi è spesso apparso come un'illusione, ora sono un loro *wawa*, un fratello. Da parecchio tempo essi non fanno ritorno nella terra natia, la loro *wanga*. Sulla sponda opposta della baia si intravede la città di

Darwin, capoluogo del Northern Territory australiano, nella luce bianca e immobile del mattino. La bassa marea ha trasformato la spiaggia in un'immensa distesa di sabbia bianca scolpita

finemente dai giochi dell'acqua.

Ravviviamo le braci del fuoco e riscaldiamo alcuni pesci arrostiti la sera precedente. Li abbiamo pescati con le piccole reti di fibra di palma, finemente intrecciate dalle donne *yolngu*. La tecnica è infallibile: si trascina la rete, dopo averla fissata all'alluce del piede, e si risalgono i ruscelli e le correnti generate dal flusso della marea. I piedi fendono l'acqua, dolcemente, per non spaventare le prede e per cautelarsi delle micidiali code uncinatate degli *stingrays*, una specie di razze dai colori psichedelici. La pesca è così assicurata.

La loro conoscenza della natura è profonda. La terra e il rispetto per il suo equilibrio sono inscindibili

dal popolo *yolngu*. La capacità di riconoscere i segnali del mondo dei fenomeni e di interpretarli in maniera spirituale può sorprendere: qui la spiaggia vive, come un serpente solitario che lentamente striscia verso il suo destino, trascinando con sé vite e morti, speranze e illusioni, amori e odi, coraggi e paure.

«LE NUBI CI CHIAMANO»

È stata proprio la sagoma delle nubi illuminate dalla luna a suggerire a Matchoy che è tempo di ritornare nella propria *wanga*: qualche cosa di importante è accaduto. Quelle gigantesche nuvole raffigurano il volto di una vecchia donna. Si tratta di *nanji*, la nonna.

Del resto, già qualche giorno fa, durante la raccolta quotidiana di bacche e frutti selvatici, c'è stato un presagio: il *dharpa*, il serpente bruno reale, è guizzato fuori da un cespuglio portando con sé un ulteriore messaggio dalla loro gente, presente e passata. *Dharpa* è il serpente sacro al clan dei tre fratelli aborigeni. Essi discendono da un lontano antenato *dharpa*, egli è il loro «padre» ed essi stessi sono *dharpa*. Il serpente si manifesta raramente, in genere quando accade un fatto grave nella famiglia, come un lutto: e *nanji* è morta.

I tre fratelli intonano un canto straziante che si ripete monotono. Piangono vistosamente e i loro sguardi sono assenti. Piango anch'io. Poi, all'improvviso, come risvegliati da un triste sogno, ci alziamo scrollandoci di dosso la sabbia sottile, raccogliamo *didjeridoo* e *bilma*, gli strumenti che hanno accompagnato le notti di canti sotto le stelle e ci incamminiamo verso Darwin. Qui ci aspetta una *gunga*, che vuole dire «guscio resistente», cioè un'auto fuoristrada. Ci porterà nella lontana terra degli antenati in cui *nanji* ha sempre vissuto.

Otto mesi sono già trascorsi da quando la passione per

il *didjeridoo*, antico strumento musicale suonato da alcune tribù aborigene, mi ha portato in Australia. Il viaggio si è presto trasformato in un'avventura esistenziale. Il popolo *yolngu* che ho incontrato nell'estremo nord australiano, vicino a Darwin, in principio così ermetico e misterioso, mi ha spalancato gli occhi su una realtà profonda e magica: la vita semplice che conduco, i vagabondaggi nelle immense distese di boscaglia, le attese senza tempo e i racconti mistici hanno assorbito la musica e mi hanno svelato la grande unità di tutte le cose create. Dopo un lungo periodo di convivenza con alcuni gruppi di nativi appartenenti a questo popolo, sono confuso e talvolta anche impaurito: molti miei punti di riferimento culturale, che pensavo innati, sembrano spazzati via. Un senso di non-appartenenza si è impadronito di me e mi trovo come in un «limbo» sconcertante. Dormo sotto le stelle e percorro a piedi distanze che prima mi sarebbero sembrate impensabili, accompagnato e istruito dai miei compagni.

UNA CONVIVENZA DIFFICILE

Un paio di anni fa, è stata l'insofferenza per la vita nella comunità aborigena di Galiwinku sull'isoletta di Elcho, nel nord-est della terra di Arnhem, a spingere i tre fratelli - con alcune sorelle, qualche zio e altri parenti più o meno stretti - a sperimentare una vita diversa nei dintorni della città più vicina: Darwin.

La distribuzione del popolo aborigeno in comunità stabili, attuata dai vecchi governi australiani, ha creato enormi problemi a questa gente nomade: talvolta, nella medesima comunità sono stati relegati clan incompatibili per tradizione o per cultura rituale. Lo sradicamento dalla terra natia ha comportato la perdita

Tutta la tradizione aborigena viene da sempre tramandata con il canto. La canzone e in particolar modo le sue parole acquistano un potere vivificante

Viaggio nella terra di Arnhem

Un antropologo e musicista racconta la sua esperienza di vita con alcuni aborigeni yolngu nell'estremo nord dell'Australia. Sospinti da un presagio e dai segnali della natura, il gruppo ripercorre il cammino verso i luoghi di origine





Territorio settentrionale dell'Australia: suonatori di *didgeridoo*; una festa in spiaggia; la pista verso Nhulumbuy. Nella pagina precedente, la costa di Bularin.



di identità e degli stretti legami con la tradizione degli antenati. Ma anche la perdita dei propri canti, che significa l'oblio rispetto alla propria storia.

LA STORIA NEL CANTO

Tutta la tradizione aborigena viene da sempre tramandata oralmente attraverso il canto. La canzone e in particolar modo le parole della canzone acquistano, per gli aborigeni, un potere vivificante. Così

come gli antichi creatori del mondo diedero origine alle cose cantando il loro nome, allo stesso modo, oggi, le parole dei canti hanno il potere di mantenere operante quel primo atto creativo. Tutte le creature vengono continuamente celebrate e, quindi, vivificate.

Ma, lontano dalla terra in cui furono originariamente pronunciate, le parole del canto perdono il loro potere e infine scompaiono. La realtà urbana, squallida e incomprensibile,

ha reso coscienti i tre fratelli del rischio che stanno correndo: molti dei parenti che hanno lasciato la comunità insieme a loro sono già distrutti dall'alcool e dall'inattività. Anche i tre aborigeni non disdegnano, qualche volta, un goccetto di *gapugurlta*, letteralmente «acqua di fuoco», ma si rendono conto dell'oblio in cui sta cadendo la loro gente.

Mangarray, il più anziano, parla spesso della necessità di mantenere viva la propria cultura tradizionale,

ABORIGENI, ALCUNI NUMERI



5 Omila - 70mila anni: la società aborigena australiana costituisce **la cultura più antica rimasta incontaminata più a lungo**. Gli antenati degli aborigeni arrivarono sul continente di «Sahul», immenso territorio che comprendeva Papua Nuova Guinea e Australia, durante il Pleistocene. Attraversarono il mare su passaggi naturali formati con l'abbassamento del livello delle acque e diedero origine alle mitiche leggende del «Tempo del Sogno».

> **500mila - 1 milione:** era il numero di aborigeni che si presume vivesse-

ro in Australia quando l'esploratore inglese James Cook approdò per la prima volta nella baia di Sydney, nel 1778.

> **200 lingue indigene** erano parlate agli inizi della colonizzazione nel XVIII secolo. Alcune erano così differenti tra loro da non consentire la minima comprensione reciproca. Oggi 130 delle circa 150 rimanenti sono a rischio di estinzione.

> **100mila bambini aborigeni** sono stati coinvolti nel terribile progetto «*stolen generation*» (**generazione rubata**) attuato dal governo australiano tra il 1910 e il 1970. L'allontanamento forzato dei bambini dalle famiglie, dalla terra e dalla cultura tradizionale per essere assimilati nella vita occidentale ha determinato in questi individui una totale perdita di identità. Questa politica è stata denunciata come pulizia etnica.

> **386mila aborigeni vivono oggi in Australia** e rappresentano appena il 2% della popolazione (18.310.000 abitanti) con una crescita demografica annua del 2.3%. Il Northern Territory è il terzo Stato australiano per popolazione aborigena con circa 52mila nativi.

> **50 tribù** sono ciò che rimane di una civiltà distrutta da malattie, violenza e diffusione degli stili di vita occidentali.





del problema della discendenza e del lascito culturale che trova sempre meno eredi, proprio nel momento in cui le autorità australiane stanno riconsegnando abbondanti fette di terra (sacra) ai proprietari tradizionali: gli aborigeni. I danni subiti sono in gran parte irreparabili, ma ora è in gioco la sopravvivenza stessa di questa gente, frastornata e confusa dallo sfavillio della civiltà occidentale e asiatica.

I tre *wawa* della famiglia Dhamar-

randji che mi ha adottato possiedono profonde conoscenze: cresciuti nella lontana Bularin, sulla terraferma di fronte all'isola di Elcho e del suo capoluogo Galiwinku, a più di ottocento chilometri da Darwin, hanno trascorso la loro infanzia nel *bush*, la fitta boscaglia che caratterizza il Northern Territory. Il padre, li ha istruiti amorevolmente a sopravvivere con i doni della natura e a rispettarla, ha insegnato loro i canti degli antenati che racchiudono le

mappe della geografia e i codici del comportamento per seguire una via in armonia con il creato. «Il mondo è già perfetto - sostengono - non ha bisogno di essere trasformato in alcun modo». L'aborigeno cammina con piede leggero, sa che meno toglie alla terra e meno avrà da restituirle.

Vivendo in una regione quasi inaccessibile, durante l'infanzia e la giovinezza i fratelli Dhamarrandji hanno avuto solamente contatti occasionali con i bianchi, talvolta preti protestanti che, con tenacia, cercavano di istruire i «selvaggi». Hanno partecipato a cruente cerimonie di iniziazione, compresa la loro, venendo così a contatto con i culti misteriosi praticati dai vecchi mistici delle tribù, conoscitori dei canti più antichi e potenti. Le evidenti cicatrici che riportano sul petto ne sono una testimonianza.

Sono cresciuti seguendo la legge tribale del proprio clan e, solo in un secondo tempo, quando anche le zone più remote sono state collegate al resto dell'Australia da piccoli aerei, hanno incominciato a imparare l'inglese e a sbirciare curiosamente in quel nuovo mondo, che sembra sussistere e prosperare senza tener

Sono cresciuti seguendo la legge tribale del proprio clan e, solo quando anche le zone più remote sono state collegate al resto dell'Australia, hanno iniziato a imparare l'inglese



Scuola materna a Galiwinku. A destra, un aborigeno *yolngu* fuma utilizzando una chela di granchio.

conto delle prescrizioni tramandate dagli antenati. Un mondo che scava, estrae, distrugge e trasforma la terra a proprio piacimento.

Alcuni degli aborigeni più anziani dicono che loro staranno seduti e vedranno questa nuova civiltà scomparire così rapidamente come è apparsa. Altri cercano di inserirsi, spesso con successo, superando barriere di discriminazione e di concezione dell'esistenza: essi si sono sempre mossi nello spazio mentre gli occidentali si muovono nel tempo. Le storie degli aborigeni, siano esse di vita reale o di vita-sogno che viene cantata, si concentrano sulla descrizione di spazi, luoghi, orizzonti, paesaggi e direzioni, tralasciando

La distribuzione del popolo aborigeno in comunità stabili, attuata dai vecchi governi australiani, ha creato enormi problemi a questa gente nomade

vagabondi nomadi e mistici; perciò vengono chiamati ignoranti e pazzi. Gli occhi di Matchoy sono penetranti, quelli di Djapana guardano lontano e quelli di Mangarray sono assorti. Tutti e tre fieri, decisi a custodire preziosamente il proprio mondo.

RITORNO A CASA

Il fuoristrada in cui siamo stipati all'inverosimile tra lance (*garra*), propulsori (*woomera*) e *didjeridoo*, squarcia la boscaglia inseguita da un'onda di polvere rossa. Siamo nella terra di Arnhem che inizia a circa 300 chilometri a est di Darwin, in coincidenza con il parco nazionale Kakadu. Il paesaggio è incantevole: ai boschetti di eucalipti delle specie più diverse, la malaleuca, l'albero della gomma, o particolari acacie si



alternano a stagni orlati di palme *pandanas* e salici piangenti. Cormorani, aironi, *kookaburra* (grandi martin pescatori) caccatua, jacana e centinaia di altre specie di uccelli abitano questo eden incontaminato. Coccodrilli di acqua dolce e di acqua salata galleggiano indisturbati nei fiumi salmastri. L'auto attraversa guadi molto profondi e talvolta la direzione della corrente si inverte, influenzata dalle gigantesche maree e dallo scarso dislivello che separa queste zone dal mare.

Superate le comunità aborigene di Gumbalanja, Maningrida e Ramingining, dopo decine di ore di pista, il paesaggio diventa più monotono e il *bush* sembra un mare senza fine, sempre uguale e sempre diverso. Più ci avviciniamo a Bularin e quindi all'isola di Elcho, più diventiamo tutti riflessivi e rispettosi della maestosa natura che ci circonda. La distanza che ci separa da qualsiasi insediamento umano è vertiginosa. Un senso di paura e di abbandono si impadronisce di me, anche se Djapana, che è un eccellente suonatore di *didjeridoo*, non smette di mimare con la bocca i ritmi che gli

passano per la mente, sdrammaticizzando così la situazione.

Questo strumento consiste in un tronco di eucalipto cavo che viene suonato facendovi vibrare le labbra da una estremità e adottando una particolare tecnica di respirazione circolare che permette di non interrompere mai il suono. In un certo senso esiste già in natura: il tronco, infatti, viene svuotato dalle fameli-

che termiti australiane e quindi è necessario poco lavoro per ottenere uno strumento funzionante.

Il suono, ripetitivo e profondo, sembra un sussurro della terra. Si dice che il *didjeridoo* sia nato proprio qui, nel nord-est della terra di Arnhem, circa 40mila anni fa. Accompagna i canti insieme alle *bilma*, bacchette di legno duro

che scandiscono il ritmo. Quando il canto si fonde con le percussioni e con l'onda ritmica del suono, l'atmosfera diventa magica.

Giunti a Bularin passiamo alcuni giorni accampati sulla spiaggia. Gli insetti diurni danno il cambio a quelli notturni nel torturarci. L'attesa è resa sopportabile solamente

Alcuni dei più anziani dicono che staranno seduti a vedere questa nuova civiltà scomparire come è apparsa. Altri cercano di inserirsi, spesso con successo



dall'abitudine. Da tempo non ho più certe aspettative. Molte domande non hanno più significato. Ogni cosa semplicemente accade.

L'ULTIMA TRAGHETTATA

Un mattino ventoso, infatti, scorgo la piccola barca dei pescatori *yolngu* giunti da Galiwinku per traghettarci. Evito di chiedere come sapessero della nostra presenza sulla spiaggia. Chiarito il mio stato di parentela nella complicata genealogia familiare, salgo sulla barca con i miei fratelli. La costa dell'isola è un susseguirsi di foreste di mangrovie e spiagge abbaglianti. Improvvisamente, dopo tanta natura selvaggia, la comunità aborigena di Galiwinku: decine di casette di lamiera allineate lungo stradine polverose. C'è una scuola, un campo da basket, un mini-market e l'ufficio amministrativo. Il contrasto tra il carattere di questo popolo e il suo insediamento è stridente. Ma ogni per-

Il contrasto tra il carattere di questo popoli e il suo insediamento è stridente. Ogni persona sembra custodire, dietro gli occhi lucidi e profondi, un segreto

sona che si aggira nella comunità sembra custodire, dietro a occhi lucidi e profondi, a volti opachi e senza tempo e a profonde cicatrici rituali, un segreto importante, una conoscenza soprannaturale, qualcosa che attira e intimorisce.

Il presagio della morte di *nanji*, la nonna, è confermato. Non siamo sorpresi. Le nubi, ancora una volta, si sono fatte magiche messaggere e qui è tutto pronto per il grande funerale. La monotonia dei canti funebri per la morte della nonna, che si ripeteranno per settimane, danno a questo insieme di casette un aspetto irrealistico. La salma della vecchia donna attende, putrefatta e maleodorante, finché il ciclo di canzoni appartenenti alla sua famiglia non

sarà concluso. Così la tras migrazione del suo spirito nel mondo dei morti e il ritorno del suo corpo alla terra saranno assicurati. Il sacro e il profano sembrano fronteggiarsi dando origine

a una forma ibrida di esistenza. Il nomadismo si scontra con la dimensione stanziale, la natura con la tecnologia, lo spazio con il tempo. Molte cose stanno cambiando, ma ognuno di questi aborigeni non ha intenzione di perdere l'eredità degli antenati e sembra in grado di vivere una duplice esistenza, mantenendo le proprie radici tribali e adattandosi contemporaneamente alle novità e ai cambiamenti imposti dalla realtà. Cerimonie durante la notte si alternano a giornate di noiosa quotidianità in cui non è difficile vedere aborigeni che acquistano bibite e patatine nello spaccio della comunità. Questa loro capacità di conservare il misterioso segreto della vita, nonostante l'invasione che stanno subendo, è la chiave per comprendere me stesso e il mondo. Finché le nuvole continueranno a parlare e la natura sarà rispettata, per il popolo *yolngu* della terra di Arnhem esisterà la speranza di una nuova e originale esistenza, di una vita che potrà essere ancora cantata. ■